

APPRODO PER TANGENTOPOLI. Al congresso Legambiente accuse alla politica inquinata «Vogliono fermare le indagini e impedire i processi»

«Pensano soltanto a fermare i giudici»

Il pm Greco: Mani pulite va avanti

«Vogliono fermarci, stanno facendo di tutto per fermarci, i politici ormai non pensano ad altro». Il pm milanese Franco Greco non ci sta al gioco al massacro nei confronti dei magistrati di Mani pulite. E dalla tribuna del congresso di Legambiente va al contrattacco, chiamando in causa il mondo politico e avvertendo: «Le nostre inchieste sono ancora in corso, quel che abbiamo scoperto è solo una piccola parte di quel che è successo».

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA - A fronte di gravissimi reati scoperti l'unico problema che angosce il mondo politico è farla finita con noi. È un atto di accusa durissimo pur nella sostanza pacatezza dei toni quello che il sostituto procuratore della Repubblica di Milano Francesco Greco lancia da una tribuna per tanti versi inconsueta: quella del quinto congresso nazionale di Legambiente in corso da venerdì a Roma. «Qualcuno ha visto interventi legislativi per sanare le irregolarità e i merca? Per tutelare gli apparati di controllo amministrativo? Si sa che fine ha fatto la legge sugli appalti? E se l'Italia è intervenuta a livello internazionale per sollecitare in quello delle convenzioni e negli obblighi di assistenza giuridica? E che fine ha fatto il progetto di creazione di un ente per il controllo dei funzionari pubblici?»

che i processi non possono che confermare le accuse. Quel che a tutti i costi non si vuole, insomma è che vengano scoperte tutte le illegalità e che «sia penetrato il sistema internazionale del riciclaggio dei capitali illeciti». Greco fornisce le cifre dell'immenso lavoro svolto dal pool milanese in quasi quattro anni: da quel 17 febbraio 1992 in cui fu arrestato il «mariuolo» Mario Chiesa - più di tremila indagati per 1.623 delitti è stato chiesto il rinvio a giudizio già più di seicento condanne in primo grado - assai spesso a pena addirittura superiore a quelle chieste dall'accusa - e definizione in altri modi della posizione di altri ottocento recuperati più di 100 miliardi di lire - cui vanno aggiunti i sacrifici alle parti civili: oltre 400 rogatorie richieste o in corso allo stero («La chiave di accesso al tesoro di Tangentopoli ma anche ai meandri più inconfessabili della finanza legale internazionale»).

La punta dell'iceberg

Una mole davvero imponente di lavoro ma che rappresenta - secondo Greco - «solo una piccola parte di quello che è successo». Il sistema di Tangentopoli - ammette - per tanti versi è ancora in piedi. E allora appare inspiegabile o al contrario spiegabilissimo perché nel mondo politico si tenta di stabilire un'equazione tra uscita da Tangentopoli e fine dell'impunità e dell'autonomia della magistratura. Un'equazione assai pericolosa: le inchieste di Mani pulite hanno rotto un patto sociale che si da un lato aveva consentito all'Italia di crescere - dall'altro aveva portato a un grave degrado sia sociale sia ambientale. Si deve riscrivere un nuovo contratto sociale - come ha documentato nel suo intervento Enrico Fonti ma che per Legambiente cura insieme ai carabinieri ed Eunispet l'Osservatorio anticorruzione e legalità - ha fatto una delle principali fonti di profitto godendo della complicità di politici, imprenditori, amministratori locali massoneria e in alcuni casi di funzionari dei servizi segreti.

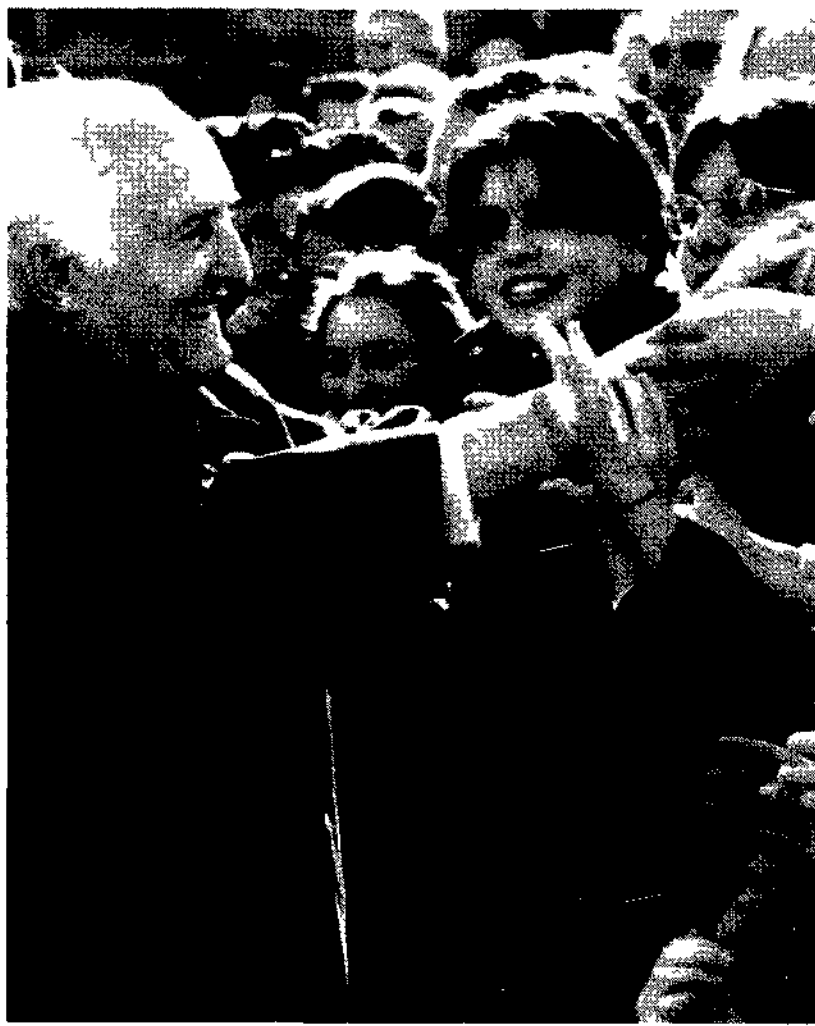
«Siamo noi i colpevoli?»

Un atto di accusa: quello di Franco Greco. In qualche modo in che una risposta sia pure indiretta alle più recenti dichiarazioni del presidente della Repubblica. L'altro giorno a Cagliari proprio in materia di giustizia. E alle tante iniziative e prese di posizione delle ultime settimane contro i magistrati in prima linea sul fronte di Tangentopoli: quelli della procura milanese ma non solo. «Mani pulite - afferma Greco - è un'indagine tuttora in corso» ma il sistema politico non si preoccupa di approvare leggi in grado di fermare Tangentopoli. Ci si preoccupa solo di fermarci, come se fossimo noi i colpevoli dei reati che abbiamo scoperto. Perché mai? Attraverso la delegittimazione il depotenziamento delle accuse per i fatti più mauditi. «Hanno passato ai ragazzi la nostra vita pubblica e privata» hanno tentato e tentano di «spostare l'attenzione del genere poco attenta dal terreno giuridico e processuale a quello politico sostenendo che la nostra attività è finalizzata a processi obiettivi politici».

Tentativo tanto «continuo» avverte però il pm milanese - quanto «varie» le accuse - non ci hanno tolto il sonno né ci hanno distratto dai nostri compiti. Che non sono politici ma di «disinquinamento» di società italiana. E ci si oppone chi sostiene che i giudici hanno sbagliato: in realtà ha un unico scopo: impedire la celebrazione dei processi. La prosecuzione delle indagini in corso - perché «la gravità dei fatti e le prove raccolte sono tali

Tromaglia contro Ferrara: «Vuole cacciare Di Pietro a sinistra perché lo teme»

«Ferrara vuol cacciare a tutti i costi Di Pietro a sinistra perché teme che egli continui l'opera di pulizia, per questo lo provoca e lo insulta». Lo afferma Mirko Tromaglia (An), facendo riferimento all'intervista con Panorama di Giuliano Ferrara. «Mi auguro non lo faccia per conto di Berlusconi che predica la serenità - aggiunge - ma lo fa certamente perché lui vuole ancora la prima repubblica: i Craxi, gli Andreotti, i Forlani, i Pomici con il loro seguito. Giunge persino ad accusare Di Pietro perché è uno che un giorno si aggira delle parti di Mirko Tromaglia e un giorno dopo dalle parti di Veltroni. Non si capisce perché uno che vuole fare politica non possa parlare con tutti. Ma lo dice proprio Ferrara che, addirittura, come voltagabbana ed esempio di incoerenza è unico. Ha girato tutte le bandiere - prosegue l'esponente di An - da estremista parlamentare di sinistra ad attivista del Pci a Torino, a uomo del '68, a socialista, a craxiano, tuttora, e a berlusconiano liberale di convenienza oggi».



Il presidente Scalfaro accolto da una folla di ragazzi a Sassari

A Zappadu/Ansa

«Riforma della giustizia purché si rinunci all'azione di delegittimazione della magistratura»

Flick: «Il carcere da solo non basta»

Il discorso del presidente Scalfaro ha risvegliato il dibattito sulla necessità di una soluzione politica per Tangentopoli. D'accordo il professor Giovanni Maria Flick, consulente dell'Ulivo «purché si affrontino complessivamente i temi della giustizia e si rinunci all'azione di delegittimazione della magistratura». Pessimista il professor Ennio Amodio: «È necessario un accordo tra le forze politiche». E Taormina vuole l'impunità per condono.

SUSANNA RIFAMONTI

MILANO - Si parla ancora di soluzione politica per Tangentopoli e questa volta l'imput viene dal presidente Scalfaro. L'appello non è caduto nel vuoto e subito sono arrivati commenti a fiume da parte dei personaggi che già mille volte si sono pronunciati sulle possibilità di concludere l'odissea giudiziaria di questi anni. Il professor Giovanni Maria Flick, consulente dell'Ulivo per i problemi giudiziari, risponde al telefono interrompendo un tranquillo fine settimana in Maremma. «Le constatazioni del presidente Scalfaro mi sembrano estremamente valide. Confermano la necessità di trovare un'uscita dall'emergenza ma aggiungono una valutazione importante: la giustizia penale è necessaria per reprimere la corruzione ma se rimane l'unico strumento è insufficiente e corre il rischio di diventare inefficiente».

Flick ricorda che nonostante tre anni di «Mani pulite» Tangentopoli continua ad esistere: «come prima e più di prima». Dunque come aveva già chiarito quest'estate lanciando una sua proposta legislativa sulla giustizia penale deve prevedere anche una serie di strumenti a monte. Dalla giustizia civile al controllo dell'efficienza dell'amministrazione Flick ritorna sull'esigenza di semplificare i processi e potenziare il ricorso ai riti alternativi. «In una battaglia non pensabile continuare ad affrontare i temi della giustizia in un'ottica solo di emergenza o di settorialità. Va fatto un discorso globale perché i problemi della giustizia sono come collegati uno tra l'altro». Altro punto fondamentale: porre le premesse per radicali cambiamenti futuri prima di chiudere col passato. «Altrimenti il rischio è che ci si accen-

ti di uscire da emergenza perché tutto continua come prima». Il professor Flick è convinto che sia comunque necessaria una volontà comune da parte di tutte le forze politiche: «nell'ottica di un rifiuto della delegittimazione dei giudici. Ci sono due aspetti che devono essere salvaguardati: il rispetto delle prerogative parlamentari e quello dell'indipendenza del giudice e non credo che la via migliore per rispettare l'indipendenza giudiziaria sia quella della pratica costante della delegittimazione».

I tempi sono maturi per una svolta giudiziaria che raccolga il necessario consenso tra le forze politiche? Il professor Ennio Amodio, uno degli estimatori del nuovo codice di procedura penale è pessimista. E uno dei leghisti di Berlusconi anche se ha sempre mantenuto una rigorosa separazione dei ruoli e non si è mai prestato a fare da portavoce al suo assistito. «Senza parlare molto gentile ma il contesto politico - la mancanza di equilibrio - mi fa pensare che una soluzione sia ancora lontana. La premessa indispensabile sarebbe una convergenza sui due fronti del Polo e dell'Ulivo». Il professore non si sbilancia in valutazioni su ipotetici accordi tra le parti politiche. «Sono cose che riguardano i massimi sistemi e io sono un tecnico: sono estraneo a queste valutazioni. Certo non ci vorrebbe molto a pre-

parare una proposta di legge. Si potrebbe rispolverare quella avanzata dal pool Mani pulite a Cemobio: si potrebbero aggiungere altri elementi ma perché una proposta sia credibile è necessario che in parlamento ci sia un accordo per presentarla e non mi pare che la situazione sia matura».

Da Lecce parla anche l'ineffabile professor Carlo Taormina, ubi quo difensore degli imputabili di Tangentopoli. Quest'estate aveva abbozzato una proposta che sembrava articolata sulle specifiche esigenze di ogni suo assistito. Adesso parla di un condono generalizzato: una specie di tassa sull'impunità che potrebbe liberare dai guai giudiziari tutti quelli che hanno avuto a che fare con Tangentopoli. «Il governo ha varato il decreto Fiscale? Bene, purché non immaginare un'iniziativa del genere per i reati connessi a Tangentopoli. Immagino una norma per cui tutti gli inquisiti magari mantenendo l'anonimato paghino una certa somma per garantirsi l'impunità fino a una certa data. Con questo concordato si potrebbe anche prevedere la cancellazione dei reati per il passato. Naturalmente questo non può essere disgiunto dalla fissazione di nuove regole per gli interventi della pubblica amministrazione negli appalti o nei settori economici prevedendo sanzioni pesantissime per i colpevoli».

Scalfaro saluta Cossiga

DAL NOSTRO INVIATO

SASSARI - Domani il vertice con Pivetti e Scognamiglio sulla questione giustizia. Chissà se pensava a questa scadenza Scalfaro quando nella sala della Prefettura di Sassari ha fatto cenno con la sua «vera devozione» e al suo «amore nei confronti del Parlamento». E dove c'è «un Parlamento vero e vera democrazia». Anzi il Parlamento è il «termometro della vitalità della democrazia». E questo è tanto più vero ha aggiunto il Presidente: «In quel momento non facile che attraverso siamo». È il Parlamento infatti quel «luogo» istituzionale più adeguato - più giusto - dove il capo dei giudici può far decantare i verbi delle aggressioni e degli appelli del Polo: è che il Presidente ha in debito ancora in questi giorni.

Così si va verso il summit delle supreme cariche dello Stato. Scalfaro alla fine decide di rivolgerci un messaggio alle Camere sui temi scottanti: ma che pur sempre sono stati posti in quel modo: «propaganda distico e demagogico» da Berlusconi? Si sta vagliando anche questa ipotesi: ma lo strumento del «messaggio» appare poco praticabile, specie se si pensa che esso viene raramente usato: una o due volte in tutto durante il mandato dei diversi Presidenti della Repubblica. E per di più un «messaggio» sulla giustizia rischierebbe di bruciarsi e di ledere l'immagine di arbitro sopra delle parti del capo dello Stato se intervenisse come oggi in un clima di scontro e di polemiche. In queste ore si sta valutando come uscire. E si preva dalle parti del Colle che i giorni di hanno «sbagliato nel presentare l'appuntamento di lunedì come una convocazione dei Presidenti delle Camere sono invitati. Sollecitazione non dappoco. L'appuntamento di lunedì è stato concordato tra i Quirinale, Montecitorio e Palazzo Madama».

La parola d'ordine è pacifica azione. Anche la tappa di lunedì serva per neutralizzare i veleni. Ed è Scalfaro a essere forzato anche nei dettagli di dimissioni, o tenersi. Un episodio minore davanti al Palazzo di Governo. Scalfaro ha trovato il solito struscione dei fatti: «Dimissioni, votazione». Un luogo di tensione Stavolta non erano solo quelli di An. Ma anche giovani attivisti di Forza Italia. E a sorpresa vengono ammessi alla presenza dell'Uomo del Colle Giovanni Nura, coordinatore sassarese del movimento giovanile di PD. Daniele Deiana, anche lui berlusconiano, e Tommaso Bianco segretario del Fronte della gioventù vengono raggiunti dietro le transenne dei contestatori da gente del seguito quinquennale. Invitati in un salottino i giovani si sorbiscono emozioni per un'ora un colloquio con Scalfaro. Mi hanno detto - ha raccontato poi lo stesso Presidente - non stiamo a capire quello che sta capitando in questo Paese. All'uscita i giovani hanno fatto sapere di essere rimasti con le idee confuse. Davanti a un da cui qualche imprevedibile battuto ai cittadini illustri che sta è la patria di bon due suoi predecessori. Scalfaro e Cossiga. E a quest'ultimo ha dedicato un saluto particolare caloroso e affettuoso. Un ultimo saluto che di pacificazione stavolta non temo che nei confronti del Presidente? L'U

PASSAPORTO PER L'EUROPA IN REGALO SEI LIBRI E UN COFANETTO

DAL 9 NOVEMBRE AL 21 DICEMBRE CON **IL SALVAGENTE**